

Dopo aver approfondito il prologo liturgico (Ap 1,1-3) e la «visione inaugurale» (1,4-20) in cui si annunciava una rivelazione divina da trascrivere in un libro e inviarlo alle sette Chiese dell'Asia proconsolare, in Ap 2-3 vengono riportate le singole rivelazioni in forma di comunicazione epistolare. Fermiamo l'attenzione su questi due capitoli che costituiscono una sezione importante del nostro libro e presentano la realtà, le sfide, le problematiche e le positività delle singole comunità destinarie. La sezione di Ap 2-3 è stata studiata approfonditamente per la sua peculiare articolazione interna, che ci permette di conoscere non solo gli aspetti letterari del brano ma anche la profondità e l'attualità del loro messaggio per il nostro tempo.



1. Aspetti letterari

Il settenario delle lettere si presenta con una struttura 'a raggiera', con al centro Cristo e attorno le comunità destinarie del suo scritto¹. Si tratta di un unico messaggio, articolato in sette sezioni separate dalla congiunzione "e" (*kai*) che unisce una lettera all'altra². L'architettura su cui poggia l'intera sezione può essere definita da tre stadi consecutivi in una successione ascendente e di matrice liturgica³:

- a- L'introduzione all'assemblea liturgica (Ap 1,4-8).
- b- L'incontro col Cristo risorto nel giorno del Signore (Ap 1,9-20).
- c- Il messaggio alle sette Chiese (Ap 2,1-3,22).

Il numero simbolico delle lettere (*sette*), unicamente alla specificità e alla determinazione propria del loro messaggio per ciascun destinatario, richiamano sia la *totalità* che la *concretezza*: esse

¹ Cfr. VANNI, *Apocalisse di Giovanni*, I, 100; ID., *La struttura letteraria*, 303; ID., *La parola efficace di Cristo*, 20, nota 5; L. PEDROLI, *Le "Lettere alle sette Chiese" (Ap 1,9-3,22): trama di un fidanzamento in atto*, SKK 21 (2014), 94-95; L. PEDROLI, *Le promesse al vincitore*, PSV 83 (2021), 179-191.

² Cfr. PEDROLI, *Le lettere alle sette Chiese*, 96 nota 43; ROMANO, 439.

³ Cfr. VANNI, *Apocalisse libro della Rivelazione*, 28.

costituiscono nel loro insieme un messaggio che è per tutta la Chiesa, ma che ciascuna comunità deve calare nel concreto della sua storia. Nelle lettere si esortano i credenti *operare un discernimento* sul proprio vissuto, lasciandosi illuminare da Gesù Cristo, l'unico Signore della Chiesa. La comunicazione che Giovanni stabilisce con le Chiese ha un valore ministeriale: è il servizio del testimone, tramite il quale il Signore stesso instaura il dialogo di salvezza con le comunità dei suoi servi.

Passando al livello tematico, si possono individuare quattro argomenti principali, comuni a tutte le lettere e attorno ai quali ruota ciascun messaggio:

- a) Presentazione del Cristo glorificato, i cui attributi sono desunti da Ap 1 e variano per ciascuna lettera, attraverso la formula fissa “τάδε λέγει” (“così dice...”).
- b) Esame di coscienza della Chiesa destinataria del messaggio, preceduto dal termine ricorrente “οἶδα” (“conosco/so”) pronunciato da Cristo e seguito da una sua valutazione sulle opere e sullo stato della comunità.
- c) Esortazione alla fedeltà e minacce di punizione.
- d) La promessa di una ricompensa per chi avrà mantenuto la fedeltà, designato come “vincitore” (sempre espresso nel participio presente “ὁ νικῶν” / “τῷ νικῶντι”).

Per ogni Chiesa coinvolta, la struttura interna è fissa e consta di sei elementi⁴, dei quali due (le promesse al vincitore e l'esortazione generale o formula d'ascolto) in alcune lettere variano la loro posizione reciproca all'interno della struttura stessa⁵. Lo schema generale è il seguente:

1. Indirizzo, preceduto dalla formula: “All’angelo... scrivi” (primo imperativo).
2. Autopresentazione/descrizione del mittente: “Così dice...”.
3. Giudizio sulla Chiesa-comunità: “Conosco/so...”.
4. Esortazione particolare (secondo imperativo):
 - Efeso*: “Ricorda; convertiti; compi” (Ap 2,5).
 - Smirne*: “Non temere; sii [fedele]” (Ap 2,10).
 - Pergamo*: “Convertiti” (Ap 2,16).
 - Tiatira*: “Mantenetelo [con forza]” (Ap 2,25).
 - Sardi*: “Diventa vigilante”; “rinvigorisci”; “ricorda”; “custodisci”; convertiti” (Ap 3,2-3).
 - Filadelfia*: “Tieni [con forza]” (Ap 3,11).
 - Laodicea*: “Sii zelante”; “convertiti” (Ap 3,19).
5. Promessa al vincitore: “Al vincitore” (Ap 2,7; 2,17.26; 3,21) / “Il vincitore” (Ap 2,11; 3,5.12).
6. Esortazione generale: “Chi ha orecchio ascolti”.

L'analisi di ogni singolo punto rivela ulteriori informazioni, che permettono di approfondire il significato della struttura e degli elementi in essa contenuti.

2. I destinatari delle lettere

Le lettere sono indirizzate alle chiese attraverso la menzione degli angeli. Volendo semplificare le diverse linee interpretative seguite dai vari commentatori⁶, si può ricondurre lo stato della ricerca a due linee interpretative: la prima che indica negli angeli di Ap 2-3 una identità individuale, di natura

⁴ La determinazione degli elementi letterari che compongono la struttura di ogni lettera varia in base agli studi dei diversi commentatori; cfr. VANNI, *Apocalisse di Giovanni*, I, 100; ID., *La struttura letteraria dell'Apocalisse*, 304; PEDROLI, *Le lettere alle sette Chiese*, 95-96.

⁵ Nelle prime tre lettere le promesse al vincitore seguono la formula d'ascolto, mentre nelle ultime quattro la precedono.

⁶ Una panoramica delle posizioni interpretative dei vari esegeti si può trovare in G. BIGUZZI, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, Paideia, Brescia 2004, 175-180.

celeste (angelo custode, protettore), la seconda un personaggio umano, dunque di natura terrestre (vescovo, messaggero), ambedue comunque caricate di senso simbolico.

Circa la scelta delle «Chiese», tra le varie ipotesi quella più probabile ritiene che Giovanni scelga queste sette Chiese a motivo della loro particolare situazione di tribolazione e debolezza, originate delle nascenti eresie e disordini interni alle comunità. Quel che è certo è che l'autore di Ap non ha scelto a caso le Chiese citate in Ap 2-3, ma ha tenuto conto, all'interno della sua strategia retorica, teologica e letteraria, del contesto e della situazione generale nella quale versavano le comunità cristiane dell'Asia minore, delle quali queste sette menzionate nel settenario sono servite come paradigma identificativo e rappresentativo.

Le Chiese dell'Apocalisse sono alle prese con due problemi: la rottura col giudaismo e lo scontro con la potenza totalitaria dell'impero romano. L'alternarsi di esortazioni e rimproveri all'interno di ciascuna lettera del settenario è il segno evidente di una situazione di crisi che le Chiese d'Asia stavano vivendo al tempo della composizione di Ap, sia all'esterno, nel confronto col mondo pagano e quello giudaico, ma anche al proprio interno, nelle tensioni che si generano con le prime deviazioni dottrinali e le correnti pseudo-profetiche che minano la coesione delle comunità cristiane.

Emerge nelle lettere di Ap 2-3 quella che sembra essere una situazione trasversale e tutte le comunità cristiane del I secolo, quella dello scontro del cristianesimo nascente con le culture e le religioni dominanti di quel tempo e della conseguente difficile e oppressiva convivenza con i poteri civili e religiosi del mondo romano⁷ e di quello giudaico⁸, nonché con i nascenti movimenti eretici⁹. Sembra dunque che il quadro entro cui si articola il settenario delle lettere possa essere identificato all'interno di un movimento liturgico ascendente, che inizia con la preparazione all'incontro col Cristo risorto (Ap 1,4-20), l'ascolto della sua Parola e la fase di purificazione interiore (Ap 2-3), al cui vertice si pone l'incontro diretto e pieno con Gesù nell'Eucaristia (Ap 3,20)¹⁰. Infine, l'ascolto¹¹ stesso della Parola (di Cristo) è un elemento liturgico¹². La formula "chi ha orecchi..." al termine di ogni lettera rivela il suo significato naturale nell'atto di coinvolgere direttamente l'assemblea liturgicamente riunita, ma anche il singolo ascoltatore o lettore, e spingerli a una presa di coscienza di fronte alla Parola appena annunciata.

Prendiamo in considerazione la prima del settenario, indirizzata alla comunità di Efeso (2,1-7).

3. Lettera alla comunità di Efeso (2,1-7).

Brano della Scrittura: Ap 2,1-7

¹All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi:

"Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. ²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. ³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. ⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. ⁷Chi ha orecchi,

⁷ Cfr. il probabile riferimento all'imperatore e al suo culto nella lettera alla Chiesa di Pergamo (Ap 2,13), la cui città era la sede principale del culto imperiale.

⁸ Cfr. Ap 2,9; 3,9.

⁹ I numerosi riferimenti riguardano i Nicolaiti (Ap 2,15), la dottrina dello pseudo-profeta Balaam (Ap 2,6.15) citato anche in 2Pt 15,16 e Gd 1,11, e il culto instaurato dalla pseudo-profetessa Jezabel (Ap 2,20-24), oltre ai predicatori itineranti citati nella lettera alla Chiesa di Efeso (Ap 2,2).

¹⁰ Si può riconoscere attraverso questi elementi una struttura liturgica che ancora oggi costituisce l'ossatura della liturgia Eucaristica. Cfr. VANNI, *Apocalisse di Giovanni*, II, 27-28.

¹¹ Il verbo ἀκούειν è centrale in Ap: vi ricorre 46 volte sulle 430 di tutto il NT.

¹² Cfr. C. MANUNZA, *L'Apocalisse come "actio liturgica" cristiana. Studio esegetico-teologico di Ap 1,9-16; 3,14-22; 13,9-10; 19,1-8*, G&B Press, Roma 2012, 53-59; VANNI, *L'Apocalisse*, 64-65.

ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

➤ Approfondimento esegetico

Il settenario inizia con la lettera inviata alla comunità che vive ad Efeso¹³. Negli Atti degli Apostoli si ricorda come la città di Efeso fu evangelizzata da Paolo non senza difficoltà e sofferenze (cf. At 19,1-10). Situata sulla costa occidentale dell'Asia minore alla foce del fiume Caistro, Efeso fu una dei più importanti e fiorenti centri urbani dell'impero romano. Nel 133 a.C. la città divenne la capitale della provincia proconsolare dell'Asia minore, ritenuta una delle regioni più produttive dell'impero. Le testimonianze storiche confermano la ricchezza economica di Efeso e la sua importanza politica, culturale e religiosa. Sotto Cesare Augusto Efeso conobbe un periodo di stabilità politica e di prosperità, arrivando a contare una popolazione di circa 250.000 abitanti. Il culto principale degli abitanti efesini riguarda la particolare venerazione di Artemide efesia (Diana efesia), divinità protettrice della città celebrata con riti misterici e magici. Nella prima metà del I sec. d.C. la città continuava a ricoprire un ruolo strategico, soprattutto per il commercio e lo scambio culturale. In questo scenario Paolo, insieme ai suoi collaboratori, svolge la sua impegnativa missione tra il 53 e il 56 d. C. Con la nascita della comunità paolina l'Apostolo prosegue la sua evangelizzazione nei territori dell'Asia minore fino a giungere a Gerusalemme nel In particolare la figura di Timoteo, collaboratore di Paolo, si colloca nella Chiesa efesina. In 1Tm 1,4-7 sappiamo che Paolo raccomanda a Timoteo di difendere il vangelo contro le eresie che serpeggiavano nell'ambiente di Efeso (cf. 1Tm 4,1-3). Questo dato viene confermato nella tradizione patristica¹⁴. Per vie diverse nella città si formò anche il gruppo giovanneo e il nome dell'apostolo Giovanni è collegato nell'antica tradizione ad Efeso e alle sue sfide¹⁵.

La lettera si apre con l'indirizzo all'«angelo» (*aggelos*) della Chiesa di Efeso (v. 1). L'interpretazione della figura angelica non è univoca. La maggioranza dei commentatori vede nella figura dell'angelo il rappresentante della comunità, il responsabile che guida i credenti (vescovo)¹⁶. Altri interpretano la figura angelica come una presenza divina che protegge la vita della Chiesa o la stessa Chiesa. La formula ricorrente consiste nell'invito a «scrivere» il messaggio rivolto ai cristiani della comunità efesina. Va ricordato che lo scritto in forma epistolare implica una conoscenza profonda della realtà ecclesiale. Inviare una lettera significa aprire un dialogo profondo, che reca contenuti precisi nei quali si esprime il sostegno, la vicinanza e il desiderio di miglioramento della vita cristiana. La comunità è chiamata ad accogliere la lettera e a riflettere sul suo messaggio «per la Chiesa». Il v. 1 prosegue descrivendo la figura di Cristo con i simboli richiamati nella visione iniziale (cf. 1,12.16): «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro». Il Cristo crocifisso e risorto parla con l'autorità, avendo la pienezza e la forza dello Spirito Santo (tiene (*kratōn* = possiede con forza) nella destra «sette stelle»). Egli è presente nella vita dei credenti e cammina con loro, conoscendo le difficoltà e apprezzando l'impegno dei credenti di Efeso nel vivere in modo coerente le esigenze del Vangelo. Il camminare di Cristo in mezzo alla comunità allude alla presenza attiva e operante del Signore.

Il v. 2 si apre con il verbo «conosco» (*oida*) che si ripete nelle altre lettere. La conoscenza della condizione della Chiesa efesina riguarda le opere, la fatica e la perseveranza. Si tratta di tre termini che si spiegano e si arricchiscono a vicenda. Essi descrivono una fede operosa, che sopporta la fatica derivante dalla non facile accoglienza del messaggio cristiano e che matura nell'atteggiamento interiore della perseveranza. La «perseveranza» implica un impegno costante, un operare che scaturisce dalla fedeltà al Signore. Allo stesso tempo si evidenzia come la comunità che vive il vangelo «non può sopportare i cattivi (*kakous*). Si allude a figure malvage e negative che si dichiarano «apostoli» ma non lo sono, perché sono state trovate «bugiarde» (*pseudeis*). Si fa

¹³ Cf. VANNI, *L'Apocalisse di Giovanni*. Secondo Volume, 113-121.

¹⁴ Ignazio di Antiochia segnala il pericolo della gnosi introdotto da alcuni giudaizzanti ad Efeso (cf. *Ad Ephesios*, 7,1; 9,1).

¹⁵ Ireneo di Lione precisa che ad Efeso Giovanni era entrato in contrasto con lo gnostico Cerinto (cf. *Adversus Haereses*, 3,3,4).

¹⁶ Cf. J. P. PRÉVOST, *Apocalisse: i simboli svelati*, Qiqajon, Magnano 2017, 25-26.

probabilmente riferimento non tanto a figure apostoliche che rappresentavano la Chiesa (cf. 1Cor 11,13), ma predicatori itineranti che propugnavano dottrine diverse dal messaggio cristiano. Più avanti si parlerà di un gruppo eretico denominato «nicolaiti». All'apprezzamento per l'impegno cristiano segue il rimprovero, che ha una finalità pedagogica. Il rimprovero consiste nel denunciare la stanchezza nel vivere l'amore originario: la Chiesa ha abbandonato «il suo amore, il primo» (*tēn agapēn... tēn prōtēn*)» (v. 4). Il riferimento alla storia di amore tra Cristo e la Chiesa richiama il motivo del fidanzamento tra *Yhwh* e il suo popolo, decantato nelle tradizioni anticotestamentarie (cf. Ger 2,2; libro del Cantico dei Cantici). Va sottolineata l'importanza del termine «amore» (*agapē*), che riassume la centralità e il dinamismo vitale del mistero cristiano. Con la perifrasi «primo amore» si allude all'amore originario con cui la Chiesa aderisce alla chiamata di Dio. L'indebolimento dell'amore produce profonde ferite nelle relazioni familiari e coniugali. Allo stesso modo l'amore si affievolisce quando la vita cristiana non esprime più la dinamica della reciprocità.

Nel v. 5 spiccano tre verbi: «ricorda (*mnēmoneue*), convertiti (*metanoēson*), compi le opere di prima (*ta prōta erga poiēson*)». La comunità deve ripartire dalla «memoria», dalle origini della sua fede in Cristo, lasciandosi plasmare dall'amore che trasforma il cuore. La memoria generativa deve condurre ad un cambiamento di vita. Il cambiamento di vita spinge ad incarnare nelle opere il rinnovamento del cuore. L'insistenza nel compiere le opere esprime la concretezza dell'impegno e del servizio che i cristiani di Efeso devono saper attuare. In definitiva si tratta di «ricentrare» il cammino di fede sull'amore di Cristo.

Se questo non avvenisse, allora le conseguenze sarebbero gravi. La mancata conversione conduce alla dispersione e alla sterilità della vita cristiana. L'evocazione del «candelabro» (simbolo della Chiesa: cf. 1,12) e l'immagine della sua rimozione simboleggia la dissoluzione della comunità, che viene dispersa come un gregge senza pastore, alla mercé dei lupi rapaci (cf. Gv 10,12). L'alternativa al rinnovamento è la disintegrazione della comunità, la perdita dell'identità e la infruttuosità della Parola seminata. La comunità non ha più un'identità e un posto. Un elemento positivo («buono») rilevato nella lettera è dato dal fatto che i cristiani di Efeso detestano «le opere dei nicolaiti» che sono contro il progetto di Dio (v. 6). La menzione dei «nicolaiti» fa riferimento ad un gruppo di credenti che seguivano una falsa dottrina, in opposizione al vangelo. La loro eresia circolava nell'ambiente di Efeso, mettendo in difficoltà la comunità¹⁷.

La lettera si chiude al v. 7 con l'invito ad ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» e la promessa al vincitore. Essa consiste nel dare «da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio». Per «vincitore» (*nikōn*) si intende colui che ha lottato per la fede, ha testimoniato con la vita e si è lasciato plasmare dall'azione dello Spirito di Dio. Imitando Gesù nella sua passione e risurrezione, il credente condivide la vittoria pasquale del Risorto (cf. Ap 2,26; 3,21; 12,11). Tale vittoria è intesa nella prospettiva escatologica e il suo premio consiste nell'accesso all'«albero della vita, che sta nel paradiso di Dio». L'immagine dell'albero, che richiama il racconto di Gen 2,9, ritornerà in Ap 22,2, per significare la fecondità e la pienezza dei beni che recano vita e prosperità. L'albero della vita è collocato nel racconto dell'Apocalisse nella «Gerusalemme celeste», meta dei credenti che vivono in modo definitivo la condizione di beatitudine finale¹⁸.

Alla fine dei tempi, quei frutti che erano proibiti nel tempo della caduta, saranno donati in pienezza a coloro che hanno perseverato nella fede. L'interpretazione del simbolismo dell'albero della vita e dei suoi frutti si arricchisce di un doppio significato. Il mangiare dall'albero della vita allude al dono dell'eucaristia e, allo stesso tempo, richiama il sacrificio di Cristo sulla croce (l'albero della croce)¹⁹.

✠ Messaggio

¹⁷ I nicolaiti erano probabilmente credenti che si erano avvicinati a un'eresia di tipo gnostico: non accordando alcun valore positivo alla realtà materiale e corporea della vita dell'uomo, potevano ritenersi esonerati da un effettivo impegno pratico nella carità e potevano sentirsi liberi di partecipare alle pratiche dei culti pagani (a loro viene rimproverato di mangiare le carni immolate agli idoli: cf. Ap 2,14.20). Ciò fa riferimento a una scorretta comprensione dell'incarnazione di Gesù (il «docetismo», per il quale la carne assunta dal Verbo era solo apparenza); cf. BIGUZZI, *Apocalisse*, 98-100.

¹⁸ Cf. C. DOGLIO, *Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni* (SRB 45), EDB, Bologna 2005.

¹⁹ Cf. P. PRIGENT, *L'Apocalisse di San Giovanni*, Borla, Roma 1985, 84-86.

Alla luce dell'approfondimento del brano, segnaliamo alcuni aspetti conclusivi che riassumono la ricchezza del messaggio del testo. Ne indichiamo quattro: 1) La relazione tra Cristo e la Chiesa; 2) La lotta spirituale in un tempo di crisi; 3) Discernimento e conversione; 4) Il nutrimento per il cammino.

1) Ripercorrendo il contenuto della lettera si coglie in primo piano la relazione privilegiata tra Cristo e la Chiesa. Il messaggio che lo Spirito comunica ai credenti deve ridestare la coscienza di ciò che il crocifisso risorto è per la Chiesa. Dal testo emerge come il Signore sia attivamente presente nella vita della comunità e si prende cura di ogni credente. Egli sostiene il cammino dei battezzati e li esorta ad avere fiducia piena in lui. In tal modo la comunità, pur nelle difficoltà e nella fatica di vivere la sua missione, è sostenuta saldamente dalla «destra» del Signore: «il Signore è alla mia destra, non potrò vacillare» (Sal 16,8). Questa profonda relazione spirituale è la base necessaria per proseguire il cammino e maturare nella fede. Egli conosce le nostre opere e ne garantisce l'efficacia. Su questa fiducia la comunità si impegna faticosamente nel servizio ed è perseverante nella testimonianza.

2) Un secondo motivo teologico-spirituale è rappresentato dalla lotta spirituale in un tempo di crisi²⁰. Sappiamo come la lettera alla Chiesa di Efeso non intende presentare un modello cristiano facile e trionfalistico. Al contrario: la realtà culturale e sociale efesina è segnata da una profonda crisi, che si manifesta nell'opposizione alla verità del Vangelo e nel ricorso a pratiche magiche, esoteriche ed idolatriche. La lotta spirituale consiste nel resistere alla seduzione dell'idolatria, che viene propugnata dalla retorica imperiale e dal lassismo morale dilagante nella città. Il movimento cristiano, rappresentato dalle comunità paoline e giovannee, è chiamato ad opporsi risolutamente all'inganno della corruzione e dell'idolatria. Con la forza dello Spirito, ogni cristiano è testimone fedele, discepolo del suo Maestro, umile servitore della verità del vangelo. Egli è chiamato a custodire il tesoro della vita e del suo rispetto ad ogni livello. Accettare la «prova» vuol dire abbracciare le esigenze del Vangelo delle «beatitudini», che comprendono anche la persecuzione e il martirio (cf. Mt 5,11; At 5,41).

3) Il contesto della crisi implica il dovere del discernimento e l'accoglienza dell'invito alla «conversione». Lo schema della lettera, con la concatenazione dei suoi elementi, esprime il bisogno di un **«discernimento personale e comunitario»**. **Di fronte alle sfide della società di quel tempo, i cristiani devono saper interpretare i segni, approfondire le ragioni e intuire le soluzioni da prendere per aprire nuove vie alla Parola di salvezza.** Si tratta di un cammino che parte dalla presa di coscienza di sé, della propria situazione, sulla base della propria vocazione. Occorre riconoscere che si è affievolito l'amore di prima e sta venendo meno l'entusiasmo originario che ha spinto i cristiani ad aderire al Signore e a seguirlo nella concreta esistenza della comunità.

La vita quotidiana dei cristiani è il luogo più concreto in cui questo amore si incarna. Esso si incarna nell'infinita varietà delle situazioni, ma può essere anche il luogo in cui questo amore viene progressivamente rinchiuso in confini stretti, diventando meno libero e gratuito. Per questo l'invito insiste nel non ripiegarsi su se stessi, ma aprirsi all'amore di Cristo. Questo aprirsi è un invito alla «conversione» (*metanoia*) e a superare le ambiguità e le falsità (cf. 2,2). È questo il tempo propizio per ripensare la propria vita e ri-orientarla a Cristo. L'esistenza dei credenti va interpretata come «esodo» dalla schiavitù del peccato alla libertà dei «figli adottivi» di Dio. La parola «conversione» acquista il significato di «liberazione» da ogni forma di schiavitù e di paura. Ritornare (ebr.: *shub*) al «primo amore» significa scegliere di dare il primato a Cristo e alla salvezza che viene da Dio.

4) La splendida immagine del dare da mangiare attingendo all'albero della vita (Ap 2,7) allude al bisogno del nutrimento spirituale della comunità. La vita donata dal Creatore attraverso il simbolo del giardino di Eden e dell'albero (Gen 2,9; 3,24) ci fa riscoprire l'importanza del condividere l'eucaristia. È il nutrimento dei credenti, il segno efficace della grazia che salva e dona forza. La lotta spirituale e la testimonianza del vangelo si collegano al dono della Parola e del pane di vita (cf. Gv 6,35). Solo Gesù, pane di vita, è colui che ha «parole di vita eterna» (Gv 6,68) e ci schiude la strada

²⁰ Cf. D. BARSOTTI, *Meditazioni sull'Apocalisse*, Queriniana, Brescia 1971, 58-61.

per accedere alla Gerusalemme celeste, in cui si ritrova l'albero fecondo della vita. Allo stesso tempo, la comunità è chiamata a vedere nel simbolo dell'albero, la stessa croce di Cristo. È Cristo stesso rappresentato in quell'albero e il suo mistero pasquale è compimento di salvezza che raggiunge ogni credente che accoglie nella fede il dono di Dio²¹. I credenti sono chiamati a *sostenersi e incoraggiarsi a vicenda*, riconoscendo con gratitudine il cammino di conversione e i frutti di vita che lo Spirito stesso suscita nel cuore dei credenti.

²¹ Cf. ORIGENE, *Omellerie sul Cantico*, 2,6.